



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

24 Agosto

2020

CORONAVIRUS

I NUMERI DELLA PANDEMIA

IL BOLLETTINO

Oltre 1.200 i nuovi positivi. Sette i morti, 47 i ricoveri. Ancora «basse» le terapie intensive. Proseguono i controlli delle Forze dell'ordine

Contagi ancora in crescita pesano rientri e movida

Cinque le Regioni con oltre 100 casi. Solo la Valle d'Aosta è a zero



CORONAVIRUS L'emergenza sanitaria non si ferma

● **ROMA.** Non si ferma la crescita dei contagi per il Covid in Italia: sono 1.210 (contro il 1.071 di ieri) i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore. Sette i morti, in crescita rispetto ai tre di ieri ma in calo a fronte dei nove registrati venerdì. Secondo i dati del ministero della Salute, sono 47 i ricoverati in più con sintomi Covid (per un totale di 971), con un incremento di 5 persone in terapia intensiva (69) rispetto a ieri.

In isolamento domiciliare sono in 17.398 (+883). I tamponi effettuati sono circa 67 mila, 10 mila in meno di ieri ma che portano il numero totale dei tamponi effettuati in Italia a superare gli otto milioni. I guariti sono 267 per un totale di 205.470. In totale i casi di Covid registrati dal Ministero sono 259.345, mentre il totale dei decessi è di 35.437. Gli attualmente positivi sono 18.438 (+935).

Bisogna tornare al 4 maggio per avere un dato dell'aumento dei contagi analogo (1.221) a quello odierno. In quella data, però, i morti erano stati 195, le terapie intensive erano 1.479 con i malati di Covid che erano scesi per la prima volta sotto i 100 mila (99.980) dall'inizio della fase acuta della pandemia in Italia.

La risalita giornaliera dei contagi, ben oltre quota mille, non cessa comunque di destare preoccupazione, con la considerazione che i nuovi casi sono in gran parte «di ritorno» dalle vacanze, sia all'estero che in Italia, che l'età dei contagiati è più bassa, e che i giovani che contraggono il virus si portano dietro il rischio di trasmetterlo in primo luogo ai familiari.

Sono cinque le regioni che hanno superato ieri i cento contagiati, con la

Lombardia che ritorna al top con 239 nuovi casi, seguita dal Lazio con 184 - «il 60% sono link di rientro, mentre diminuiscono quelli con link dalla Sardegna (35%», dice l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato -, dal Veneto con 145, dalla Campania con 138 (di cui 29 provenienti dall'estero) o contatti di precedenti casi di rientro) e dall'Emilia Romagna con 127. Più distanziate le altre regioni, con 81 casi in Sardegna e



SALUTE Roberto Speranza

59 in Toscana. L'unica regione che non registra contagi è la Valle d'Aosta mentre in Molise se ne segnala uno, tre nella provincia di Trento e cinque sia in Basilicata che nelle Marche.

Per quanto riguarda i ricoverati con sintomi, il Lazio continua ad aver il dato più alto (286) con un incremento di 21 rispetto a ieri. Stabile la Lombardia con 148. Le terapie intensive sono più numerose in Lombardia (14) con al secondo posto la Sicilia (10).

Sempre nel Lazio, mentre si avvia il sistema coordinato di controlli ai porti d'imbarco insieme alla Sardegna, ieri sono stati individuati 13 positivi agli

aeroporti romani (12 a Fiumicino, di cui 11 italiani, e uno a Ciampino), tutti di rientro da Paesi a rischio. Intanto si infuoca in Italia un vero e proprio «caso migranti», alimentato dalle polemiche politiche legate al fatto che tra chi sbarca si rilevano dei contagiati.

Sotto osservazione, e particolarmente discusso, resta il fenomeno delle «movide». A Roma «alcune piazze nel quartiere di Trastevere e a San Lorenzo sono state temporaneamente chiuse per la violazione delle disposizioni anti-Covid», scrive su Facebook la sindaca Virginia Raggi. «Anche sullitorale, a Ostia - aggiunge - una manifestazione è stata sospesa e con diffida del responsabile». Sanzioni sono state emesse anche per il mancato uso delle mascherine, mentre «tre ragazzi sono stati arrestati per aver reagito con violenza alla semplice richiesta dei vigili di indossarla». Un nuovo allarme per un possibile focolaio riguarda invece la discoteca «Le Indie» di Cervia, essendo stato riscontrato negli ultimi giorni un certo numero di positività in persone che presentavano sintomi da Covid e che hanno partecipato alla serata del 15 agosto nel locale.

Proseguono comunque i controlli delle Forze di polizia per il rispetto delle misure di contenimento dal virus Covid-19. Ieri, rende noto il sito del Viminale, sono state controllate 62.727 persone e 6.599 attività o esercizi commerciali. Sono state sanzionate 82 persone, e due denunciate per allontanamento dall'abitazione in violazione dell'obbligo di quarantena. Sanzionati anche 19 titolari di attività, mentre 25 sono i provvedimenti di chiusura.

Il vaccino «made in Italy» Oggi i primi test sull'uomo allo «Spallanzani»

■ È prevista per stamattina l'iniezione che segna l'inizio, in Italia, della sperimentazione sull'uomo di un candidato vaccino anti Covid in Italia. Il primo volontario sano riceverà nell'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma il vaccino progettato dall'azienda Biotech Reithera di Castel Romano e finanziato con otto milioni di euro da Regione Lazio e ministero della Ricerca con il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Partono così anche in Italia i test destinati a dare una prima risposta sulla sicurezza del farmaco. A questa prima fase ne seguiranno altre due, condotte su numeri più ampi di individui per dare le risposte sull'efficacia. Oggi, si apprende dallo Spallanzani, il candidato vaccino chiamato Grad-CoV2, sarà somministrato a una sola persona, che in seguito alla vaccinazione sarà tenuta in osservazione per qualche ora. A distanza di quattro giorni si prevede di somministrare il vaccino ad altre due persone, poi ad altre quattro e così via a un numero crescente di volontari, fino ai 90 previsti in questa fase 1. Si prevede di cominciare da chi ha meno di 55 anni e di arrivare solo in un secondo momento a chi ne ha oltre 65. Secondo il protocollo stabilito dall'Aifa i 90 volontari sono infatti organizzati in due coorti: una di 45 individui sani di età compresa tra 18 e 55 anni e una di 45 individui sani di età compresa tra 65 e 85 anni. Ogni gruppo di età è diviso in tre sottogruppi di 15, ciascuno dei quali riceverà tre dosi crescenti. Il vaccino, che prevede un'unica somministrazione, è uno dei due progettati in Italia e si basa su un virus reso inoffensivo e incapace di moltiplicarsi, utilizzato come una navetta per trasportare nelle cellule l'informazione genetica che corrisponde alla proteina Spike, l'arma che il virus Sutilizza per invadere le cellule. Il virus-navetta è di origine animale. È infatti un virus dei gorilla e, rispetto al suo analogo umano, ha il vantaggio di non essere riconosciuto dagli anticorpi in modo da raggiungere indisturbato le cellule alle quali è diretto per recapitare il suo carico. Giunto a destinazione, il frammento genetico che corrisponde alla proteina Spike stimolerà le cellule a produrre solo quel frammento della proteina, che a sua volta stimolerà la produzione di anticorpi.

CORONAVIRUS

LE INCOGNITE SULL'AUTUNNO

IL FISICO ENZO MARINARI: ORA QUARANTENE IN FAMIGLIA

A settembre è probabile l'impennata dei ricoveri

● **ROMA.** Il coronavirus responsabile della pandemia è sempre lo stesso dei tempi del lockdown e il caldo non lo ha indebolito affatto, come dimostrano anche le situazioni in California e in Florida; l'unica grande differenza rispetto ad allora è che sappiamo come riconoscerlo, per esempio identificando tanti casi in giovani asintomatici, e sappiamo come tutelarci. «Il virus è lo stesso di prima, fino a prova contraria», dice il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma, che sta seguendo l'evoluzione della pandemia di Covid-19 fin dagli inizi. «Anche all'esordio della pandemia c'erano i casi asintomatici, ma non lo sapevamo», osserva.

«Quello che stiamo vedendo adesso è che la letalità del virus Sars-Cov-2 dipende drammaticamente dall'età del malato: è un fenomeno particolare e scientificamente asodato. Stiamo vedendo che i pazienti hanno un'età diversa rispetto ai casi che vedevamo in marzo. E' evidente che, finché le cose resteranno così, ci aspettiamo una letalità più bassa». Quanto vediamo ora, prosegue, «è che i giovani sono contagiosi, altrimenti non saremmo arrivati ai numeri di questi giorni». E' comunque prematuro trarre conclusioni e dire che i giovani non si ammalano perché, osserva Marinari, «questo virus non è ancora ben capito dal punto di vista clinico; ci sono evidenze che può causare danni gravi anche nei giovani e

provocare problemi che potrebbero manifestarsi a distanza di tempo».

Un altro elemento nuovo rispetto ai giorni del lockdown è che il tempo che trascorre dal contagio al ricovero si sta allungando, passando da due a tre settimane. Per questo «è possibile che ai primi di settembre cominceremo a vedere come stanno le cose: è una situazione che richiede una grande attenzione», osserva. E' anche possibile che «ci sarà un momento in cui il virus trasmesso dagli asintomatici sarà così presente da colpire le persone a rischio».

Nel frattempo, il fatto che adesso i giovani si stiano ammalando «pone il problema delle infezioni in famiglia. Bisogna considerare che i genitori intorno a 55 anni sono persone a rischio e che, se non adottano precauzioni, l'infezione è probabile». Per esempio, «in alcune situazioni a rischio, come quelle di chi rientra dalla Sardegna, sarebbe opportuno tenere in casa un comportamento in stile quarantena».

Quanto alle dimensioni attuali del fenomeno degli asintomatici, «i test fatti adesso riguardano una certa percentuale della popolazione e questo suggerisce che i positivi possano essere molto più numerosi». Tuttavia, osserva Marinari, «è ancora difficile capire se ci troviamo davanti alla seconda ondata della pandemia. I numeri mostrano chiaramente una nuova crescita, ma è presto per capire dove si andrà a finire».

CORONAVIRUS

SCIENZIATI DA PUGLIA E RUSSIA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

«Il dato più rilevante per valutare la distribuzione degli effetti pandemici (mortalità e infettività) del Sars-CoV-2, emissioni di fabbriche e allevamenti»

«L'inquinamento favorisce i contagi preoccupazione per il Tarantino»

Cazzolla Gatti: i dati dicono che poteva essere un'altra Bergamo



CENTRALINA ARPA Processati tutti i dati nazionali 2015-2019

MARISA INGROSSO

● L'inquinamento atmosferico favorisce le pandemie. Ecco perché c'è stata una strage da Sars-CoV-2 nel Nord Italia ed ecco perché ci deve essere moltissima attenzione per realtà del Sud, come Taranto, che mostrano identiche «fragilità territoriali» rispetto al Nord, a fronte di un numero di casi di contagio e decessi inferiore all'atteso. Lo rivela lo studio di cinque scienziati, ora pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica «Environmental Pollution».

La ricerca è firmata dai biologi **Roberto Cazzolla Gatti** (gioiese, professore associato presso la Tomsk State University in Russia e *research fellow* del Konrad Lorenz Institute for Evolution and Cognition Research in Austria) e **Alena Velichevskaya** (ricercatrice russa della Tomsk State University e consorte di Cazzolla Gatti) e dai fisici dell'Università di Bari e della sezione di Bari dell'Istituto di Fisica

Nucleare **Nicola Amoroso** (di Bisceglie), **Alfonso Monaco** (di Gioia) e **Andrea Tateo** (di Fasano).

«L'analisi - spiega Cazzolla Gatti - è fatta con un algoritmo di Intelligenza Artificiale (AI) che dà la possibilità, rispetto ad altre analisi statistiche, di considerare più fattori contemporaneamente. Devi, però, mettere insieme un bel quantitativo di dati; quindi abbiamo analizzato tutti i dati nazionali di tutte le centraline Arpa, nel periodo 2015-2019. Un grande *data set*, che permette di valutare l'esposizione prolungata delle popolazioni. Poi, dopo aver inserito tutte le variabili socio-economiche e sanitarie (dal reddito per famiglia all'obesità passando per i posti in rianimazione), abbiamo valutato sia i dati di mortalità sia il numero di casi di positività a livello regionale e provinciale. E l'algoritmo ci ha mostrato come il dato più rilevante per valutare la distribuzione degli effetti pandemici (mortalità e infettività) del Sars-CoV-2 fosse proprio l'inquinamento

atmosferico e il particolato fine (PM2.5). Parliamo di un 95% di margine predittivo rilevato, è accuratissimo. Abbiamo anche scoperto - continua - che le emissioni di industrie, allevamenti intensivi e traffico stradale, in ordine d'importanza, potrebbero essere responsabili di oltre il 70% dei decessi da Covid19 a livello nazionale».

Lo studio non si limita a dire che, come si sospettava, l'Italia del triangolo industriale Torino - Milano - Genova è l'area più colpita dal virus, a causa dell'esposizione all'inquinamento. È anche in grado di rilevare come 5 province del Nord, cioè Cremona, Lodi, Piacenza, Bergamo e Brescia, «hanno mostrato un eccesso di casi rispetto a quelli previsti dal rispettivo livello di inquinamento, confermando che altre cause locali e addizionali hanno aggravato gli effetti sanitari» del virus. E, forse soprattutto, svela come «al Sud la provincia di Siracusa su tutte, seguita da quelle di Taranto, Trapani e Agrigento hanno

mostrato una carenza di casi osservati rispetto a quelli attesi». Che vuol dire? Che il modello ha fallito? «No, tutt'altro - replica Cazzolla Gatti - Taranto è una zona altamente a rischio perché, al momento, quello che si è visto come numero di casi, non corrisponde a quello che il modello ha visto. Il modello ci dice che, in base a quel livello di inquinamento, nella provincia di Taranto, così come in quella di Siracusa, avrebbero potuto essere molti di più i casi di Sars-CoV-2 di quelli osservati». Come mai ne sono stati di meno? «Capire le ragioni non è semplicissimo. Potrebbe essere stata una tempestiva chiusura della regione a limitare la diffusione del virus. Ciò che sappiamo è che non agire a livello di tutela dell'ambiente vuol dire rischiare una situazione Covid come quelle del Nord. Siracusa e Taranto hanno avuto qualche migliaio di casi in meno dell'atteso. Potevano essere, potenzialmente, altre due Bergamo».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

Il bollettino In Puglia 33 casi positivi

■ BARI - Il presidente della Regione, Michele Emiliano, sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento Promozione della Salute, Vito Montanaro, informa che ieri in Puglia sono stati fatti 1.591 test per l'infezione da Covid-19, 33 dei quali positivi: 11 in provincia di Bari; 2 nella BAT; 7 nel Brindisino; 9 nel Foggiano, 4 in Salento. Non sono stati registrati decessi. Dall'inizio dell'emergenza sono stati fatti 283.415 test, 4.003 i pazienti guariti, 467 i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi in Puglia è di 5.025, la maggior parte (1.641) nella provincia di Bari e Foggia (1.313). Circa i nuovi casi - spiega il dg Asl Bari, Antonio Sanguedolce - 2 sono rientri dall'Albania, 6 contatti stretti di casi già presi in carico e altri 3 per i quali sono in corso le attività di verifica e tracciamento. Il dg Asl BAT Alessandro Delle Donne: si registrano 2 casi sintomatici per i quali sono in corso le indagini epidemiologiche. «Un caso Covid in provincia di Brindisi - sottolinea Giuseppe Pasqualone, dg Asl di Brindisi - riguarda un ragazzo al ritorno dalle vacanze. Positive 2 donne rientrate dall'Albania e 2 pugliesi che sono stati in vacanza in Grecia. Un altro caso era stato a contatto con un soggetto positivo. Il settimo caso è stato sottoposto a tampone di controllo». Circa i 9 nuovi casi nel Foggiano, il dg Asl Foggia Vito Piazzolla spiega che 2 riguardano stranieri presenti sul territorio provinciale; 2 sono collegati a un caso positivo già noto rientrato dalla Croazia; 1 caso riguarda un rientro dalla Grecia; 2 sono collegati rispettivamente a due casi positivi già individuati; 1 caso è stato individuato grazie all'attività di screening; per 1 caso sintomatico sono in corso le indagini epidemiologiche. Il dg Asl Lecce, Rodolfo Rollo: dei 4 nuovi casi, uno è legato a casi già noti, uno entrato in contatto con un positivo, uno di rientro dall'Albania e un residente fuori regione presente nel nostro territorio.

Dopo Medicina, ora Farmacia

Università, registrato il «boom» di domande degli studenti per Taranto
Cis e Comune lavorano ad un nuovo accordo con Uniba per il 21/22

● Fa passi avanti il corso di laurea in Medicina e Chirurgia attivato su Taranto dall'Università di Bari e approvato dall'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario. In vista dell'anno accademico 2020-2021, sono «oltre 200 gli studenti che hanno indicato come prima scelta Taranto per il corso di studi». A ribadirlo, dopo l'anticipazione della *Gazzetta*, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega alla programmazione economica, Mario Turco, che ha seguito la questione Università-corso di laurea in Medicina al tavolo del Cis, il Contratto istituzionale di sviluppo dell'area di Taranto. Questi numeri «sono la dimostrazione di come sia già in atto quel processo di riconversione economica, culturale e sociale che questo Governo ha già avviato» dichiara Turco in riferimento al rilancio del Cis e alla riprogrammazione della spesa da alcuni progetti non ritenuti più fattibili, se non a tempi molto lunghi, su nuovi obiettivi. «Questi numeri - aggiunge Turco - sono la risposta tangibile alla scelta fatta mesi fa. È un grande risultato per il territorio ed è una vera e propria iniezione di fiducia per il prossimo futuro quando Taranto potrà rivendicare l'autonomia universitaria che merita da anni». Medicina sarà ubicata nell'ex sede della Banca d'Italia, sul Lungomare di Taranto, che è dismessa dal 2016. Il corso di laurea in Medicina decentrato dall'Università di Bari, che a Taranto ha una sua consolidata presenza da anni, risale per la verità al 2019. Solo che l'av-

vio non è stato felice per una serie di problemi organizzativi, autorizzativi e logistici. Il segno evidente di questo c'è stato nelle pochissime iscrizioni al debutto. Da qui è partita in seguito tutta un'azione per riprogrammare il corso di laurea. I passi salienti sono stati compiuti proprio tra giugno e luglio scorsi. Anzitutto, la Regione Puglia, a valle di una riprogrammazione di risorse, ha stanziato complessivamente 7 milioni e 835 mila euro che serviranno per acquistare l'immobile dalla Banca d'Italia (per un importo di 5 milioni di euro) e per realizzare gli interventi di ristrutturazione. In seguito è stato stipulato un protocollo che, a seguito della disponibilità della Banca d'Italia a vendere l'immobile e della scelta della Regione Puglia di acquistarlo e utilizzarlo come sede della Facoltà di Medicina e Chirurgia, la stessa Regione ha trasferito alla Asl di Taranto le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione. Questo affinché l'Asl acquisti l'immobile dalla Banca d'Italia e provveda al restauro e riuso per l'avvio immediato delle prime attività di formazione a settembre 2020. Ma le risorse deliberate serviranno anche ai successivi interventi, con i quali si completerà il recupero e l'utilizzo dell'immobile per le finalità di formazione e ricerca per le discipline mediche e sanitarie.

Asl Taranto in tutto questo si avvale dell'Agenzia regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio della Regione Puglia (Asset) per la progettazione e l'esecuzione delle opere di

restauro e riuso dell'immobile. Sempre Asl Taranto, al fine di garantire l'avvio del primo anno del corso di laurea in Medicina e Chirurgia, ha programmato un primo lotto funzionale di rapida esecuzione per consentire la disponibilità di 3 aule, al piano rialzato dell'immobile, complete degli arredi minimi necessari per lo svolgimento delle attività di formazione universitaria. In tal senso, sono disponibili gli ulteriori fondi derivanti dalla rimodulazione effettuata dalla Regione Puglia in accordo con il ministero per la Coesione e con il Contratto di sviluppo Taranto. L'Università di Bari, dal canto suo, riceverà in comodato d'uso gratuito per 10 anni la struttura e si impegnerà ad erogare, per un analogo periodo di tempo, le attività didattico-formative e di ricerca attinenti a Medicina e Chirurgia già a partire dal primo semestre dell'anno accademico 2020-2021. A completamento del polo universitario, il Comune di Taranto ha già avuto un primo confronto col Dipartimento di Farmacia dell'Università di Bari per «sondare, con gli organismi accademici, la possibilità di avviare una collaborazione, all'interno del già esistente accordo di programma con l'Università, volta all'istituzione di corsi stabili nel capoluogo già a partire dall'anno 2021/22».



AL LAVORO PER LA FACOLTÀ DI MEDICINA
Il sottosegretario tarantino Mario Turco

A settembre le prime tre aule

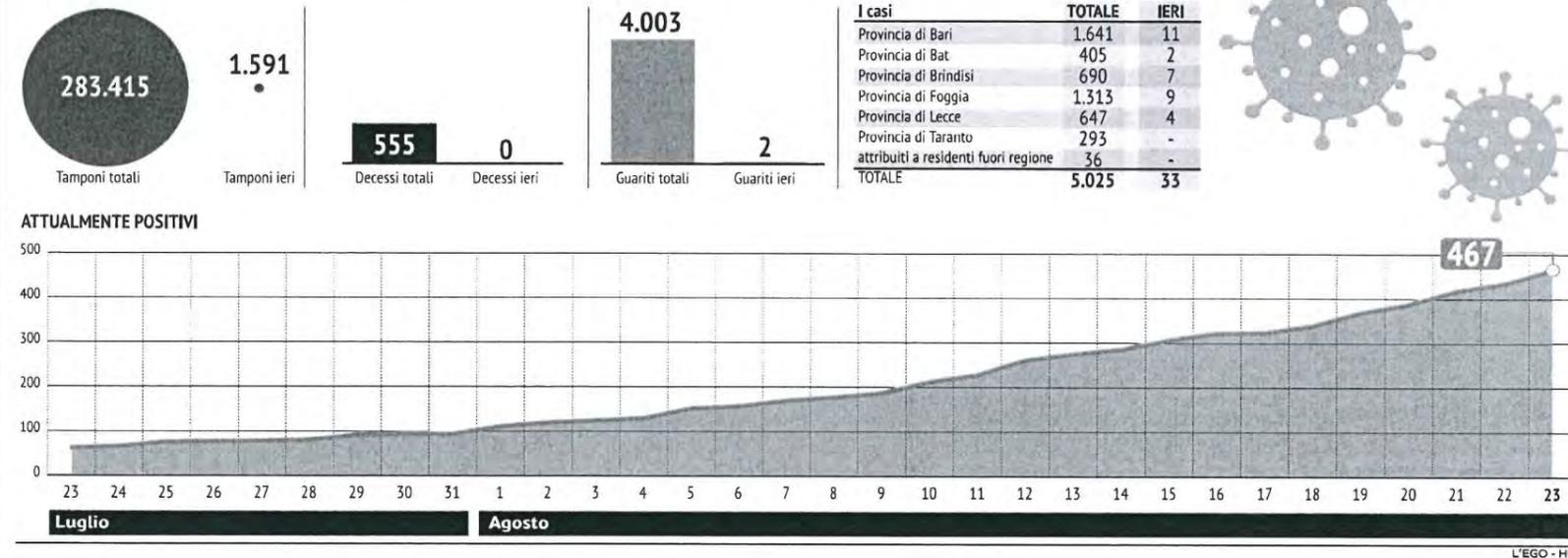
● Procedono speditamente i lavori di ristrutturazione dell'ex immobile della Banca d'Italia, a Taranto, che ospiterà, già dal prossimo anno accademico, il Corso di laurea in Medicina e Chirurgia. Entro il mese di settembre sarà completato un primo lotto funzionale, in modo da rendere disponibili le prime 3 aule dotate degli arredi e delle attrezzature necessarie per consentire lo svolgimento delle attività formative. Lo rende noto l'assessore regionale allo Sviluppo Economico Mino Borraccino, che ha ricevuto rassicurazioni dall'Asl di Taranto.

I lavori, nel contempo, procederanno e saranno ultimati complessivamente nel giro di circa un anno. «In questi mesi - aggiunge l'assessore - è stato messo in campo un lavoro di squadra efficace ed entusiasmante che ha consentito al capoluogo jonico di

centrare un obiettivo storico e di avere la sua Facoltà di Medicina in un prestigioso palazzo nel cuore della città. Per il raggiungimento di questo risultato, la Regione Puglia ha destinato alla Asl di Taranto circa 8 milioni di euro per l'acquisto e la ristrutturazione dell'immobile in modo da renderlo adeguato alla sua nuova funzione».

Si tratta di «una iniziativa - conclude Borraccino - molto significativa per il rilancio di Taranto e della sua provincia, che sta ottenendo una grandissima attenzione da parte degli studenti, dal momento che sono già oltre 200 coloro che, in sede di iscrizione al Corso di studi in Medicina, hanno indicato come prima scelta la sede di Taranto, a dimostrazione di quanto le nuove generazioni credano nelle prospettive di crescita della città».

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA



Contagi ancora in salita Pochi test, altri 33 positivi

► Nelle ultime 24 ore solo 1.591 tamponi
Tra Brindisi e Lecce undici segnalazioni

► Diversi i casi di rientri dalla Grecia e Albania
Con la fine delle vacanze controlli intensificati

Massimiliano IAIA

Il calo dei nuovi contagi da coronavirus in Puglia - dai 35 di venerdì ai 22 di sabato - è durato appena 24 ore. E se l'ultimo bollettino fa registrare 33 nuovi positivi, c'è anche un altro elemento a rendere il quadro complessivo ulteriormente preoccupante: l'elevato numero di nuovi positivi di ieri si combina con un basso numero di tamponi - solo 1.591 -, decisamente inferiore rispetto alla media di tutta la settimana. E salgono ancora gli attualmente positivi, passati a 467 (esattamente un mese fa erano praticamente 400 in meno). Non ci sono stati decessi, i guariti sono complessivamente 4.003.

Dei 33 casi positivi, spiccano i 7 della provincia di Brindisi, resta in doppia cifra la provincia di Bari (11), quattro casi nel Salento, 9 nella provincia di Foggia e due nella Bat.

Per quanto riguarda la provincia brindisina il direttore generale dell'Asl Giuseppe Pa-

squalone, ha spiegato che "un caso Covid riguarda un ragazzo che al ritorno dalle vacanze ha chiesto di essere sottoposto al tampone. Sono positive due donne appena rientrate dall'Albania e due pugliesi che sono stati in vacanza in Grecia. Un altro caso registrato era stato a contatto con un soggetto positivo. Il settimo caso è stato sottoposto a tampone di controllo».

Il direttore generale dell'Asl Lecce Rodolfo Rollo afferma:

Zoom

Gli attuali positivi salgono così a 467

1 Con i 33 nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore, salgono gli attualmente positivi, passati a 467 (esattamente un mese fa erano praticamente 400 in meno). Non ci sono stati decessi, i guariti sono complessivamente 4.003.

«Dei 4 casi registrati nella provincia di Lecce, uno è legato a casi già noti, uno è entrato in contatto con un positivo, uno rientrava dall'Albania e un altro risulta residente fuori regione ma attualmente si trova nel territorio. Proseguono tutte le iniziative utili per prevenire e individuare eventuali nuovi casi».

Degli 11 nuovi casi nella provincia di Bari, ha detto il direttore generale Asl Antonio San-

Proseguono le verifiche delle forze di polizia

2 Proseguono in tutta Italia le verifiche delle Forze di polizia per il rispetto delle misure di contenimento dal virus. Nella giornata di sabato controllate 62.727 persone e 6.599 attività o esercizi commerciali. Sono state sanzionate 82 persone.

Paesi "a rischio" - le persone vengono identificate e poi contattate per i test non prima di 72 ore dallo sbarco -, nei porti pugliesi si prevedono oltre mille arrivi dalla Grecia. Proseguono comunque in tutta Italia le verifiche delle Forze di polizia per il rispetto delle misure di contenimento dal virus. Nella giornata di sabato, rende noto il sito del Viminale, sono state controllate 62.727 persone e 6.599 attività o esercizi commerciali. Sono state sanzionate 82 persone, e due denunciate per allontanamento dall'abitazione in violazione dell'obbligo di quarantena. Sanzionati anche 19 titolari di attività, mentre 25 sono i provvedimenti di chiusura.

Intanto, con i contagi saliti in maniera significativa anche a livello nazionale (ieri 1.210 nuovi casi) è polemica sui controlli per chi rientra dalle vacanze. Se negli aeroporti di Bari e Brindisi non vengono effettuati tamponi per chi arriva dai

Oggi allo Spallanzani parte il test del vaccino

3 È prevista per stamani l'iniezione che segna l'inizio, in Italia, della sperimentazione sull'uomo di un candidato vaccino anti Covid. Il primo volontario sano riceverà allo Spallanzani di Roma il vaccino progettato dalla Biotech Reithera.

dall'azienda Biotech Reithera di Castel Romano e finanziato con otto milioni di euro da Regione Lazio e ministero della Ricerca con il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Partono così anche in Italia i test destinati a dare una prima risposta sulla sicurezza del farmaco. A questa prima fase ne seguiranno altre due, condotte su numeri più ampi di individui per dare le risposte sull'efficacia. Oggi, si apprende dallo Spallanzani, il candidato vaccino chiamato Grad-CoV2, sarà somministrato a una sola persona, che in seguito alla vaccinazione sarà tenuta in osservazione per qualche ora. A distanza di quattro giorni si prevede di somministrare il vaccino ad altre due persone, poi ad altre quattro e così via a un numero crescente di volontari, fino ai 90 previsti in questa fase I. Si prevede di cominciare da chi ha meno di 55 anni e di arrivare solo in un secondo momento a chi ne ha oltre 65. Secondo il protocollo stabilito dall'Agenzia Italiana del Farmaco i 90 volontari sono infatti organizzati in due coorti: una di 45 individui sani di età compresa tra 18 e 55 anni e una di 45 individui sani di età compresa tra 65 e 85 anni. Ogni gruppo di età è diviso in tre sottogruppi di 15, ciascuno dei quali riceverà tre dosi crescenti. «Se riusciamo ad essere veloci, oltre che bravi, entro fine anno concluderemo il percorso della sperimentazione e per la prossima primavera potremo avere il vaccino commercializzato. Questa mattina, infatti, cominceremo a sperimentarlo ed è tutto italiano», ha detto il direttore sanitario dell'ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma, Francesco Vaia.

Lo screening

Docenti e personale Ata, via libera ai test sierologici

Test sierologici su base volontaria per garantire ai docenti e a tutto il personale tecnico-amministrativo e ausiliario della scuole di ogni e grado un ritorno al lavoro in sicurezza.

Per effettuare lo screening, il personale scolastico delle scuole pubbliche statali potrà rivolgersi al proprio medico



di medicina generale, mentre quello delle scuole non statali, paritarie e private, potrà rivolgersi alla propria Azienda sanitaria. E nei giorni scorsi il Commissario straordinario ha comunicato la distribuzione alle Asl pugliesi di 86.400 kit per effettuare i test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorno a casa col virus

La metà dei nuovi infetti contagiata in vacanza

Non si ferma l'escalation dei casi: 1.210 nelle ultime 24 ore. La Lombardia risupera il Lazio
Accordo vicino sui tamponi agli imbarchi dei traghetti da e per la Sardegna

di **Michele Bocci**

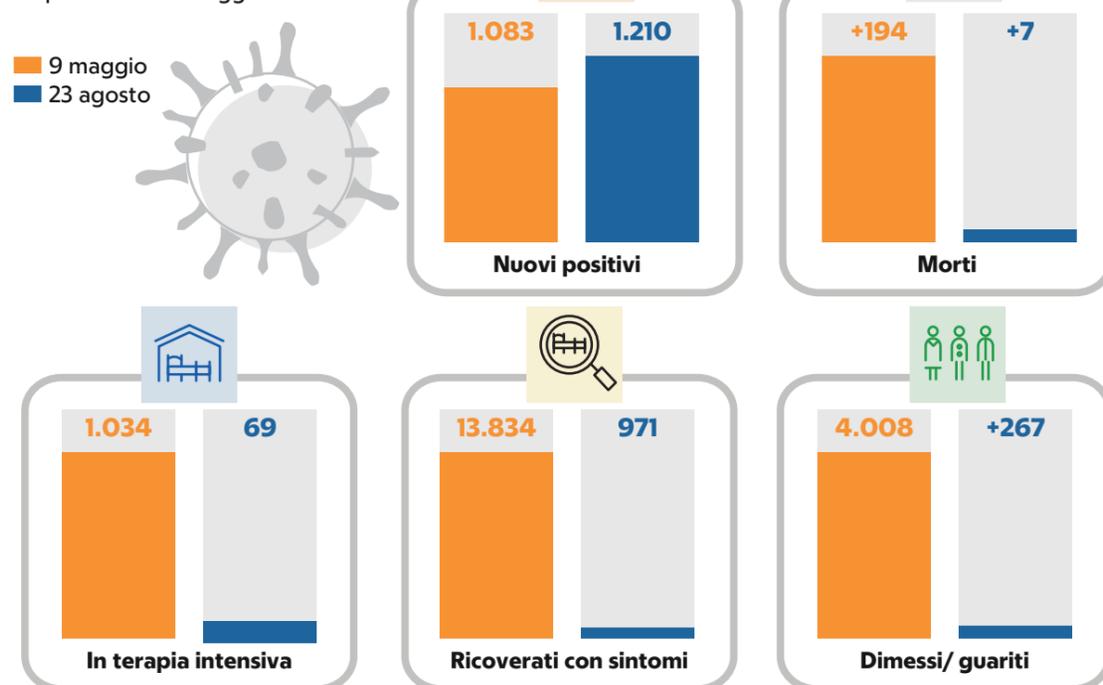
Il coronavirus si sposta con i trolley e gli zaini, è stato fuori e ora torna dalle vacanze. Circa la metà dei 1.210 nuovi casi di ieri sono legati a persone rientrate a casa dopo aver viaggiato. All'estero, magari nei quattro Paesi per i quali il tampone è obbligatorio (Croazia, Grecia, Spagna e Malta), e in Italia, soprattutto in Sardegna ma non solo. In alcune grandi regioni come Lombardia e Lazio la percentuale dei viaggiatori è ancora più alta, tocca il 65 per cento. Si profila così un nuovo identikit del contagiato: abbronzato, rilassato e prevalentemente asintomatico. Una parte di queste persone viene intercettata grazie ai tamponi sui contatti di malati (cioè con il tracciamento) o negli aeroporti (lo screening). Di molti altri non si sa niente proprio perché non hanno segni del Covid. Tra i motivi per i quali il virus in questo periodo non provoca conseguenze importanti su tanti tra coloro che aggredisce c'è proprio l'età media molto bassa dei contagiati, intorno ai 30 anni. Un aumento dei casi d'estate comunque non era atteso e ora si teme per l'apertura delle scuole e l'arrivo delle stagioni fredde.

I controlli nei porti

Tamponi rapidi a chi parte dalla Sardegna verso Civitavecchia e viceversa. Dopo un'altra giornata di lavoro, con la mediazione del ministro Francesco Boccia, si è arrivati a risolvere lo scontro sui test a chi prende il traghetto. Il Lazio aveva organizzato una serie di controlli

Le differenze rispetto a maggio

Il dato dei nuovi contagi di ieri è il più alto dal 9 maggio



allo sbarco sabato ma adesso si cambia. Si agirà alla partenza. Oggi Lazio e Sardegna firmeranno un protocollo che si vorrebbe poi estendere a Toscana e Liguria, dove ci sono gli altri porti si attracco dei traghetti più importanti, che tutti insieme ricevono 20-25mila passeggeri al giorno. Visto che dall'isola hanno detto di non aver personale per fare i tamponi a chi prende le navi, da Roma verranno mandate delle squadre di medici e operatori sanitari. Non solo. Un altro problema è quello dell'isola-

Curva in salita pochi malati gravi

I contagi sono l'unica similitudine fra oggi e tre mesi fa. Allora la mole dei malati di lunga data teneva ricoveri e decessi alti. Oggi invece siamo nella fase di crescita della curva. I positivi avevano 61 anni di media, oggi ne hanno 30, per un terzo asintomatici

mento dei positivi. Chi dovesse essere trovato con l'infezione a Olbia non può restare, dicono dalla Sardegna. Si è proposto di organizzare rientri protetti, in nave o in aereo. Chiaramente, visti i numeri enormi con i quali si ha a che fare, e visto il periodo di grandi rientri, appare un'operazione complessa. Ci vorrà ancora un po' per capire se il sistema funzionerà. Per l'assessore alla Salute del Lazio Alessio D'Amato sarebbe un modo «per dare sicurezza ai turisti e in generale per fornire un servizio ai cittadini».

I nuovi contagi

Quella di ieri è stata un'altra giornata di crescita per i nuovi casi, che sabato avevano superato la soglia dei mille. Siamo arrivati a 1.210, scoperti grazie a 67.371 tamponi. I morti invece sono stati 7 e le terapie intensive hanno 5 ricoverati in più rispetto all'altro ieri, per un totale di 69. Il sistema sanitario non è dunque sotto pressione come quando, a maggio, l'epidemia provocava lo stesso numero di nuovi casi e gli ospedali avevano centinaia di ricoverati in rianimazione. Del resto oggi la gran parte dei casi sono asintomatici.

I viaggiatori nelle regioni

Alcune delle regioni che ieri hanno avuto più casi hanno reso noto il numero dei viaggiatori tra i positivi. Nel Lazio, ad esempio, su 184 infettati 110 sono legati a rientri da fuori (64 arrivano dalla Sardegna). In Lombardia invece su 239 casi «due terzi riguardano cittadini che rientrano dall'estero e i loro contatti diretti». Il rapporto è un po' più basso altrove. In Emilia arrivano da fuori (Sardegna o estero) 41 casi su 127, in Toscana 16 su 59. La Campania ha avuto 138 nuovi casi dei quali una 40 sono rientrati da altri Paesi.

L'allarme degli epidemiologi

Il mistero dei superdiffusori: sono loro il vero pericolo

di **Elena Dusi**

Per il coronavirus, non è vero che uno vale uno: l'80% dei contagi proviene dal 20% dei positivi. Il cantante di un coro americano ha infettato 52 persone, un ospite di un matrimonio in Giordania 76, un 29enne che ha trascorso una serata nei locali di Seul 79.

Esistono individui che contagiano decine di persone e altri che si tengono il microbo per sé. «Purtroppo i superdiffusori non hanno un alone attorno che ci permette di riconoscerli» spiega Massimo Galli, direttore dell'ospedale Sacco di Milano. Altrimenti inceppare le vie di trasmissione sarebbe più semplice. «Sospettiamo, anche se non siamo sicuri, che si tratti di individui con carica virale alta» spiega Galli. Cioè con una gran quantità di virus in corpo. Quando si fa il tampone è possibi-

le anche intuire la dose di microrganismo. «E nelle ultime settimane abbiamo ripreso a vedere cariche alte» confermano all'unisono il direttore del Sacco, il microbiologo dell'università di Bologna e della Ausl Romagna Vittorio Sambri e quello dell'università di Padova Andrea Crisanti.

Partendo dal referto di un tampone, è possibile attribuire a una persona la patente di superdiffusore e controllarne gli spostamenti? Al momento no, ma forse ci arriveremo. Sambri spiega come: «Il tampone positivo contiene una certa quantità di virus. In laboratorio lo facciamo replicare. Da una copia ne otteniamo due, da due quattro e così via, per 40 volte. Quando si raggiunge una quantità soglia, il test rileva il virus. Se questo avviene al 28esimo ciclo, la persona ha una carica alta. Se avviene al 40esimo, è minima».

Il conteggio dei cicli di replicazione offre una prima stratificazione.

Gli esperti

Microbiologo
Vittorio Sambri,
microbiologo
dell'università
di Bologna



Infettivologo
Massimo Galli,
direttore
dell'ospedale
Sacco di
Milano



«Dividiamo i tamponi in 4 classi – aggiunge Sambri – a seconda del ciclo di replicazione in cui compare la positività. I risultati possono variare in base al metodo: c'è un errore del 15%. Ma potremmo, con un secondo test, prendere le cariche più alte e quantificarle con più precisione».

Sarebbe il primo passo per arrivare alla patente di gran contagiato. Ma la strategia ha ancora dei punti deboli. «La carica virale dipende molto dal momento in cui si fa il tampone» spiega Crisanti. «Dopo il contagio aumenta, poi ridiscendere verso la coda dell'infezione. A Milano, nei mesi scorsi, hanno annunciato che i contagiati avevano cariche virali basse e la malattia era diventata più lieve. Molti in realtà erano tamponi effettuati sulla scia dei test sierologici positivi, quindi su persone avviate verso la guarigione».

Per Galli «sarebbe comunque utile che la stima della carica virale sia

specificata nei referti. Le persone possono così regolarsi». L'identikit del contagiato-ciminiera ha anche un altro indizio. «Si tratta di asintomatici o quasi» secondo Crisanti. «Altrimenti non andrebbero in giro». Prima di etichettarli e pensare a misure di isolamento speciali, però, bisognerebbe capire quali cause – probabilmente genetiche – rendono alcuni più efficienti di altri nel diffondere goccioline contagiose. «Per ora – dice Crisanti – riusciamo a rintracciare i superdiffusori solo a posteriori, ricostruendo le catene di contagio». Il problema, oggi, è che i candidati al ruolo stanno aumentando. La fase in cui parlavamo di contagiati con tracce minime di virus è alle spalle. «Vari colleghi dei laboratori – conferma Galli – mi hanno confermato che i nuovi infetti hanno cariche molto più alte rispetto a qualche settimana fa».

IL PIANO PER LA RIPARTENZA

L'università a metà Aule a numero chiuso e mascherina sempre

Le linee guida per gli atenei: posti dimezzati e disposti a scacchiera
Gli altri seguiranno a distanza. App per prenotare le lezioni dal vivo

di **Michele Bocci**
e **Ilaria Venturi**

L'università riparte con aule a numero chiuso, con capienza ridotta del 50 per cento, didattica mista e mascherine obbligatorie sempre: da quando si mette piede in ateneo a quando si esce, ma anche per tutto il tempo in cui il professore spiega. Per andare a lezione ci si dovrà prenotare, una volta esauriti i posti, dimezzati per esigenze di distanziamento, chi rimarrà fuori seguirà da casa.

È la via scelta dal mondo accademico per riprendere il semestre di lezioni a settembre approvata dal Comitato tecnico scientifico. Un compromesso per riaprire garantendo la sicurezza in un contesto di ripresa dei contagi proprio tra i più giovani. L'obiettivo è ripristinare quel filo interrotto da febbraio scorso, scongiurare il non ritorno dei fuorisede, assicurare il diritto allo studio a chi non vorrà o non potrà spostarsi. «Rivogliamo i nostri studenti» il grido dei rettori, condiviso dai sindaci delle città universitarie che temono il crollo dell'indotto economico. Prove di ripartenza, dunque. Le linee guida sulla sicurezza sono già definite.

Riguardo alla gestione dei casi sospetti e dei focolai, con il Comitato tecnico scientifico si è deciso di seguire le linee adottate per la popolazione generale riguardo alla segnalazione dei contagiati e alle indagini epidemiologiche che spettano ai dipartimenti di prevenzione delle Asl, in accordo con le figure della prevenzione degli atenei. Ogni ateneo intanto ha declinato le indicazioni generali in modo differente, mentre sugli esami e i laboratori la scelta è quasi univoca: saranno in presenza. A Bergamo, per esempio, si andrà in aula nei corsi con meno di 50 studenti, il resto sarà a distanza con turni e modalità mista. Il rettore di Trento Paolo Collini ha scritto ai suoi studenti: «La situazione complessa non ci permette di avere risposte semplici, né un modello unico» stimando in un terzo la presenza fisica alle lezioni in questo semestre. Luca Pietromarchi, rettore di Roma Tre, in un video messaggio annuncia che saranno accolte le

I numeri
In ateneo

296.689

Gli immatricolati (2019-20)
In leggera flessione rispetto all'anno precedente ma vicini al tetto dei 300mila realizzato solo nel 2008 (dati Censis)

1.690.834

Gli studenti iscritti
Per loro si prefigura un ritorno con didattica mista: Ma il 30% seguirà a distanza (dati Miur)

96.126

I docenti e i ricercatori
Comprende anche gli assegnisti di ricerca e i professori a contratto (dato 2018)

56.203

Gli amministrativi e i tecnici
Per loro è previsto il lavoro a distanza e mascherine obbligatorie e distanziamento per chi invece rientra in ufficio

matricole (50 per cento al giorno) nelle aule; per tutti gli altri le lezioni fino a dicembre saranno online. A turni si starà nelle aule alla Sapienza, Palermo prevede in modalità mista il 70 per cento dei corsi. Ma vediamo, per tutte le università, le prescrizioni di base da seguire.

Le aule

Il distanziamento testa-a-testa degli studenti è di un metro, con un margine concesso del 10 per cento in meno o in più per non penalizzare la capienza delle aule fatte ad anfiteatro o a gradoni, con file di sedute fisse: sono la maggioranza negli atenei. La va-

riabilità è legata anche alla differenza fisica tra gli studenti. La capienza va ridotta di almeno il 50 per cento indicando i posti dove non ci si potrà sedere. Laddove ci sono sedute mobili può essere ampliata mantenendo il metro di distanza. Ogni giorno le aule vanno sanificate e va garantito il ricambio d'aria.

Prenotare il posto

Per seguire la lezione nelle aule si faranno turni, con app che gli atenei stanno testando o hanno già messo a punto per prenotarsi: a Cagliari si chiama App-Posto, a Padova EasyRoom, lo prevedono, tra altri, anche Catania,

Bologna, la Statale di Milano.

La mascherina

Per «tutto il tempo di permanenza nelle strutture didattiche» sono obbligatorie. Gli studenti non potranno abbassarle nemmeno durante la lezione. Lo potrà fare il professore mentre spiega.

La didattica mista

Lezioni in presenza ma con la possibilità anche di seguire in contemporanea da casa per chi non può tornare in università, ovvero fuorisede, studenti "fragili", stranieri.

Spazi comuni

Per prevenire gli assembramenti vanno valutati i flussi in entrata ed uscita predisponendo percorsi dedicati. In ogni aula deve esserci il gel disinfettante.

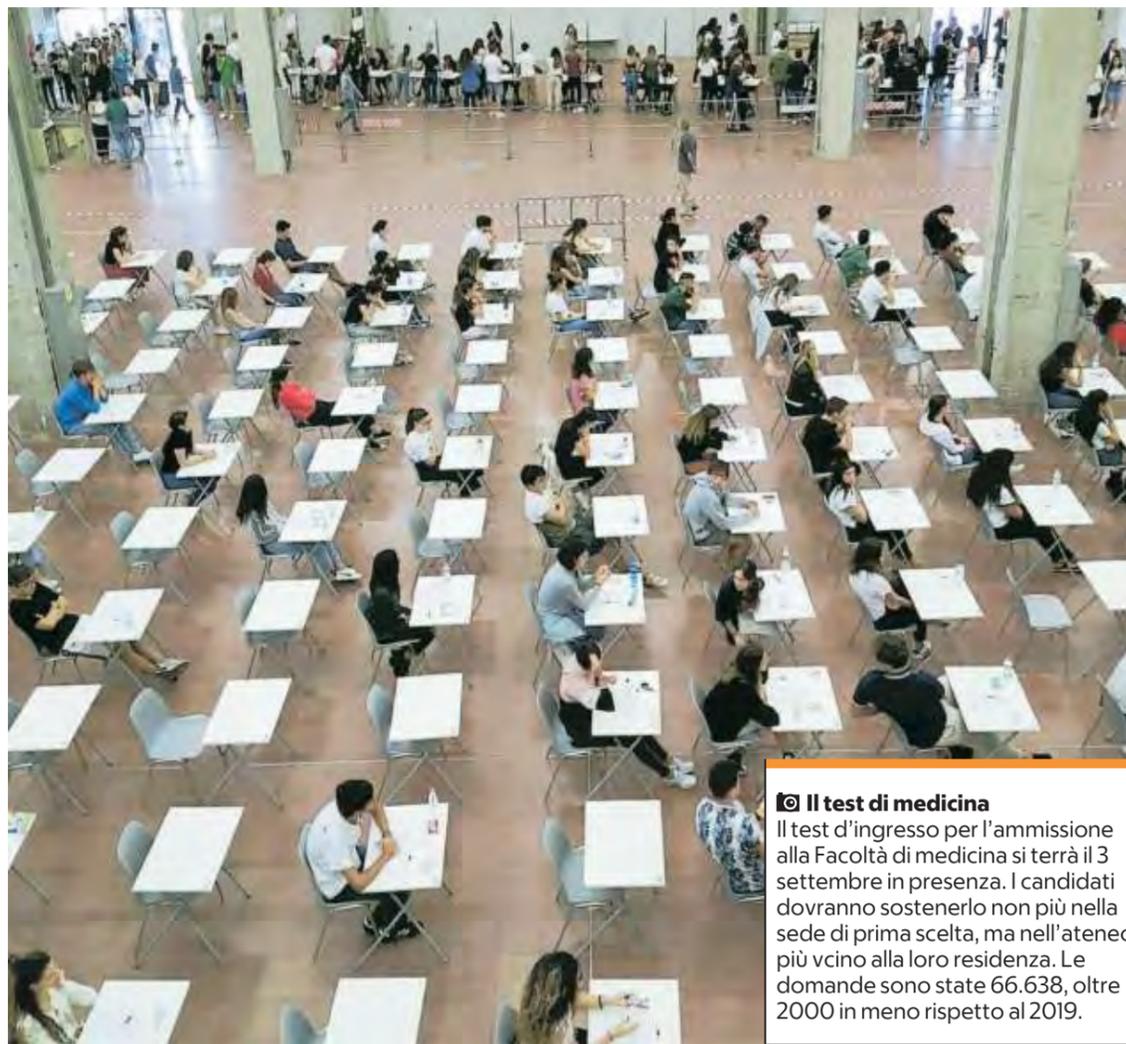
Febbre

Non va misurata negli atenei. Se si hanno sintomi di infezioni respiratorie acute (febbre, tosse, raffreddore) non si può andare all'università.

Contagi

Il caso sospetto va isolato e vanno informate le autorità sanitarie. Se positivo al Covid parte il tracciamento dei contatti. La chiusura di un corso sarà valutata caso per caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il test di medicina

Il test d'ingresso per l'ammissione alla Facoltà di medicina si terrà il 3 settembre in presenza. I candidati dovranno sostenerlo non più nella sede di prima scelta, ma nell'ateneo più vicino alla loro residenza. Le domande sono state 66.638, oltre 2000 in meno rispetto al 2019.